



LE CASSE RURALI BG Il parere di Beppe Facchetti dopo che quella di Bergamo si fonde con la consorella di Milano

Anziché concentrare si rischia di disperdere una tradizione di scelte più che centenarie

Il concittadino Beppe Facchetti interviene su una recente decisione della Bcc Bergamo – avvio di fusione con la consorella di Milano – e, con un'articolata valutazione che riguarda tutte e sei le Bcc bergamasche, esprime una serie di osservazioni preoccupate e di interrogativi sul rischio che venga disperso un prezioso e radicato patrimonio anziché concentrarlo. È un punto di vista che inquadra il problema anche rispetto al nuovo scenario bancario visibile in terra bergamasca dopo le ultime trasformazioni.

Dal mondo delle Casse Rurali, tanto importante per le tradizioni della nostra terra, arrivano notizie non buone. Avevamo già segnalato l'errore della BCC di Caravaggio che aveva bloccato il progetto di fusione con quella di Treviglio senza dare una spiegazione razionale o finanziaria, ma facendo trapelare solo ancestrali campanilismi o, peggio, timori di poteri condivisi. Treviglio era favorevole, superando resistenze precedenti, ma non c'è stato nulla da fare di fronte al passo indietro dei cugini.

Ora arriva la decisione della BCC di Bergamo di avviare la fusione con la consorella di Milano, guardando fuori provincia e assestando un duro colpo al progetto più sensato di tutti: mettere insieme le sei realtà bergamasche e riempire il vuoto lasciato dalle grandi Banche

che a Bergamo erano nate e si sono poi trasformate in realtà grandi, di respiro nazionale. Un esito oggettivamente inevitabile, dato la complessiva tendenza del mondo bancario, ma doloroso perché quelle banche locali erano il frutto di intuizioni coraggiose di generazioni precedenti, e segno di vitalità di una classe dirigente legata alla sua terra.

La cancellazione di UBI, che aveva la sua radice nella Banca Popolare di Bergamo, cassaforte storica dei bergamaschi, è solo l'ultimo caso precedente.

Al made in Bergamo è subentrato un panorama totalmente diverso, con i centri decisionali spostati altrove, lontano: Milano-Torino per Intesa, Modena per Bper, Verona per l'ex Credito Bergamasco. Ora, inevitabilmente, la Cassa Rurale del capoluogo potrà solo partecipare a indirizzi decisi a Milano, che fa un grande passo verso una dimensione regionale, e Bergamo è un gran bel boccone.

In passato, i subentranti hanno promesso di tener presente le esigenze del nostro territorio. Intesa San Paolo ha inizialmente dichiarato vicinanza a imprese e famiglie che hanno costruito negli anni uno specifico rapporto con le loro Banche locali, e a Bergamo e Brescia restano presidi importanti, ma le decisioni vere, ed è normale, sono prese altrove. Bper si è organizzata recentemente nella sua articolazione territoriale secondo un disegno meno

generoso.

Quello che è accaduto in questi anni è frutto beninteso di scelte legittime delle varie gestioni, anzi per certi aspetti obbligate, perché nell'ultimo decennio – quello del rafforzamento della BCE e della modifica del ruolo della Banca d'Italia – è emersa la tendenza all'accentramento, alla dimensione più grande, necessaria a dotare il Paese di strutture non irrilevanti nella finanza europea. C'era un interesse nazionale da tutelare, in linea con leggi che hanno fortemente modificato l'assetto delle banche cooperative, dalle Popolari alle antiche e preziose Casse Rurali.

Questa decisione delle BCC di Bergamo va rispettata nel quadro dell'autonomia di un management che ha fatto le sue valutazioni e le sue scelte, veri giudici restando i soci.

La Banca si è guardata attorno, doveva decidere, e ha visto che il primo nucleo naturale di aggregazione, quello tra Caravaggio e Treviglio, era già naufragato, e ha rotto gli indugi.

Resta il fatto che il vuoto lasciato da istituti che, pur di accresciuta dimensione, avevano comunque a Bergamo un radicamento, sedi direzionali e altre forti motivazioni, non è stato riempito da chi nel territorio c'era già, e poteva costruire un'offerta di "vicinato" competitiva.

Abbiamo in Provincia sei BCC, diverse tra loro, con origi-

ni, vocazioni, dimensioni e risultati differenti. Tra breve una di esse guarderà a Milano e il segnale ha tutta l'aria di un "liberi tutti" che anziché concentrare finirà per disperdere una tradizione, in gran parte di origine cattolica, che risale a scelte talora più che centenarie.

Confcooperative, il cui Presidente Beppe Guerini si è pubblicamente espresso in linea con l'opportunità di un accordo territoriale, ha affidato all'Università di Bergamo, con il contributo della Camera di commercio, una ricerca che ha rilevato questi problemi e ha indicato la soluzione di un coordinamento. Unire le BCC, oggi già sotto l'ombrello di due centrali nazionali, è una linea di tendenza ormai assodata. Per una BCC tutta bergamasca si era espressa nettamente la centrale lombarda ed è noto un possibile sostegno del vertice romano (anche se qui, la presenza apicale a Roma del presidente della BCC di Milano segna una certa contraddizione).

Ma a quanto pare, i fatti sono più forti delle ricerche teoriche. Peccato, perché lo studio di Unibg è molto interessante, e ad esempio insiste sulla "diversità" delle BCC, fino al punto che non sono le condizioni economiche del rapporto con i clienti a fare questa differenza, ma proprio la qualità (sia pur costosa) della relazione.

Allo stato, il coordinamento sembra saltato. Ognuno pare andare per conto suo. Svolta definitiva?

Beppe Facchetti



Facchetti

*«Abbiamo
in provincia
sei BCC
diverse tra loro
con origini,
vocazioni,
dimensioni
e risultati
differenti»*